



9/11 e il terrore: un adattamento grafico di Sid Jacobson e Ernie Colón

di C. Bruna Mancini

MEMORIA, COINVOLGIMENTO, PREVENZIONE E CONSENSO

"This book is dedicated to the memory of those who lost their lives in the tragedy of 9/11. We hope this book can help the rest of us to understand better what happened that day and in the years leading up to it": è questa la dedica, e forse la premessa, con cui si apre *The 9/11 Report* (2006), la "Graphic Adaptation" di Sid Jacobson e Ernie Colón "based on the Final Report of the National Commission on Terrorists Attacks Upon the United States". Questa breve epigrafe, infatti, non è altro che una specie di conciso 'manifesto di intenti' che chiarisce, fin da prima che il testo narrativo vero e proprio cominci, lo scopo del progetto: ricordare e spiegare *meglio* cosa accadde quell'11 settembre del 2001 che cambiò la storia del mondo occidentale ed anche chiarire quali eventi – forse meno 'noti' – condussero a quella immane tragedia (massmediale). Ma è davvero così? Nell'Introduzione all'adattamento grafico, Thomas H. Kean, Presidente della Commissione Nazionale sugli Attacchi Terroristici contro gli Stati Uniti, e Lee H. Hamilton, Vice-Presidente, tengono ad evidenziare come già l'obiettivo principale della National Commission fosse, in realtà, quello di raccontare la storia del 9/11 in modo che gli americani potessero 'leggere' e 'comprendere', affinché uno degli eventi più tragici ed importanti della storia della nazione potesse essere "accessibile a tutti". Lo scopo de *The 9/11 Commission Report* era stato, infatti, quello di 'informare' i cittadini sui fatti 'storici' per 'stimolarli' e spingerli a 'partecipare' alle riforme e ai cambiamenti necessari per rendere il paese "safer and more secure" (Jacobson and Colón 2006: IX). "Accessibile a tutti" sembrano essere, dunque, le 'parole



chiave' del progetto iniziale, insieme ai concetti di 'informazione' e 'sicurezza'. Ma cosa bisognava 'riformare'? Le istituzioni? Le menti? Le coscienze? Il modo di concepire la propria vita? L'informazione? Sempre nell'Introduzione, Kean e Hamilton scrivono:

For this reason, we are pleased to have the opportunity to bring the work of the 9/11 Commission to the attention of a new set of readers. We commend the talented graphic artists of this edition for their *close adherence* to the findings, recommendations, spirit, and tone of the original commission report. Their adaptation conveys much of the information contained in the original report. We believe that you will find the story of 9/11 a *gripping* one, whether in narrative or pictorial form. (Jacobson and Colón 2006: IX-X, corsivi miei)

Insomma, secondo Kean e Hamilton l'obiettivo dell'adattamento grafico di Jacobson e Colón, a parte l'indubbio 'valore artistico' del testo, sarebbe di offrire la possibilità ai lettori di ogni età – specialmente quelli che non conoscono la Relazione della Commissione Nazionale – di saperne di più degli eventi connessi con la tragedia del 9/11, con la speranza che le raccomandazioni e le proposte sollevate ne *The 9/11 Report* potessero essere discusse, rilette ed attuate: "The safety and security of our country require a well-informed public to hold its elected leaders to account. Have our leaders done all that they can and should to protect the American people? It is up to each of us to insist that they do. As we stated in our original preface to the Commission report, we hope that this graphic version will encourage our fellow citizens to study, reflect -- and act" (*Ib.*).

Il lavoro portato avanti dalla Commissione¹ e pubblicato sotto forma di 'report' ('relazione', 'rapporto') nel luglio del 2004 rappresenta, a tutti gli effetti, un esempio di letteratura 'nonfiction', basata sulla ricostruzione di eventi del passato (prossimo), che coniuga uno stile preciso e dettagliato al desiderio di testimoniare la (presunta) verità storica, nonché denunciare errori e inadempienze.² Ed è indicativo che, quando fu pubblicato, il documento realizzato dalla National Commission per più di undici settimane fosse il libro più venduto nella classifica del *New York Times*, figurando tra i

¹ La National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States (conosciuta anche come 9/11 Commission), una commissione bipartisan (formata da cinque democratici e cinque repubblicani) e indipendente istituita con legge del Congresso degli Stati Uniti, firmata dal Presidente George W. Bush nel 2002, aveva il compito di preparare un resoconto preciso e completo delle circostanze che avevano condotto e che si erano realizzate durante l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, proponendo anche considerazioni e consigli per prevenire attacchi simili nel futuro. Il 22 luglio 2004 la Commissione ha pubblicato la relazione, che ha preso anche la forma di volume acquistabile in tutti i negozi di libri in tutto il mondo. I lavori della Commissione si chiusero il 21 agosto 2004.

² Tra gli esempi di questo genere di narrazioni vanno ricordati testi quali *Hiroshima* (1946) di John Hersey, *In Cold Blood* (1966) di Truman Capote, *A Civil Action* (1996) di Jonathan Harr, *What It Takes* (1993) di Richard Ben Cramer e *Black Hawk Down* (1999) di Mark Bowden.



testi finalisti del National Book Award for Nonfiction. Si legge nella Prefazione del documento 'originale', siglata sempre da Thomas H. Kean e Lee H. Hamilton:

We have come together with a unity of purpose because our nation demands it. September 11, 2001, was a day of unprecedented shock and suffering in the history of the United States. The nation was unprepared. How did this happen, and how can we avoid such tragedy again? (...) We hope that the terrible losses chronicled in this report can create something positive—an America that is safer, stronger, and wiser. That September day, we came together as a nation. The test before us is to sustain that unity of purpose and meet the challenges now confronting us.³

Secondo gli autori/membri del National Commission Report lo scopo della pubblicazione del rapporto finale era stato quello di fornire un resoconto più completo possibile degli eventi dell'11 settembre, cercando di capire cosa fosse accaduto e per quali motivi, pur consapevoli che un tale compito non potesse che avere dei limiti o, forse, dovesse contemplare, per ovvi motivi, ben poca obiettività; infatti, nell'Introduzione essi dichiarano di non aver intervistato tutti coloro che erano informati dei fatti e di non aver ritrovato e visionato tutti i documenti; quindi, nuove informazioni sarebbero inevitabilmente venute alla luce (sic!). Il Rapporto sarebbe servito, piuttosto, a gettare le basi per una comprensione più profonda di uno degli eventi fondamentali della storia della nazione (nord)americana. Fin dall'inizio, dunque, sembra chiaro che l'intento – invero, poco velato – di entrambi i testi, *The 9-11 Commission Report* ed anche l'adattamento grafico di Jacobson e Colón, oltre ad essere puramente testimoniale ed investigativo, fosse anche profondamente (o, forse, essenzialmente?) 'propagandistico', teso alla conquista del favore e del sostegno del pubblico/popolo americano e possibilmente internazionale, o meglio, a quella che viene solitamente definita la 'fabbrica del consenso';⁴ si pensi, infatti, alle innumerevoli interpellazioni al lettore che costellano sia l'uno che l'altro testo, la richiesta morale ad informarsi e a combattere uniti contro questa terribile minaccia globale, la necessità di esserci e collaborare alla salvezza del paese e del pianeta: "The test before us is to sustain that unity of purpose and meet the challenges now confronting us", si legge – non a caso – nella già citata Prefazione alla versione originale del Rapporto finale della

³ *The 9-11 Commission Report* è scaricabile anche online all'URL <<http://www.gpoaccess.gov/911/index.html>>. E' a questo sito che si rimanda per le citazioni relative al testo originale della National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States.

⁴ Si legge nella Prefazione al Rapporto della Commissione: "We have sought to be independent, impartial, thorough, and nonpartisan. From the outset, we have been committed to share as much of our investigation as we can with the American people. To that end, we held 19 days of hearings and took public testimony from 160 witnesses. Our aim has not been to assign individual blame. Our aim has been to provide the fullest possible account of the events surrounding 9/11 and to identify lessons learned. We learned about an enemy who is sophisticated, patient, disciplined, and lethal."



Commissione, con la speranza che il documento (sia in forma narrativa che grafico-narrativa) "will encourage our fellow citizens to study, reflect -- and act".

DALL'IMMAGINE ALLA PAROLA, DALLA PAROLA ALL'IMMAGINE

Proprio come è capitato ad ognuno di noi che, dovunque fossimo e qualsiasi cosa facessimo, quell'11 settembre del 2001 siamo stati bloccati dalle immagini televisive della CNN che mostravano le Torri Gemelle colpite a morte e 'fumanti', con la didascalia che urlava "America Under Attack", *The 9-11 Commission Report*, come anche la versione 'ibrida' di Jacobson e Colón, si apre in *medias res*, con una folla di milioni di persone che conduce la propria esistenza quotidiana senza sospettare quale minaccia stia per calare sulle proprie teste.

Tuesday, September 11, 2001, dawned temperate and nearly cloudless in the eastern United States. Millions of men and women readied themselves for work. Some made their way to the Twin Towers, the signature structures of the World Trade Center complex in New York City. Others went to Arlington, Virginia, to the Pentagon. Across the Potomac River, the United States Congress was back in session. At the other end of Pennsylvania Avenue, people began to line up for a White House tour. In Sarasota, Florida, President George W. Bush went for an early morning run.

For those heading to an airport, weather conditions could not have been better for a safe and pleasant journey. Among the travelers were Mohamed Atta and Abdul Aziz al Omari, who arrived at the airport in Portland, Maine. (Jacobson and Colón 2006: 5)

Nell'adattamento grafico di Sid Jacobson e Ernie Colón, il primo capitolo, intitolato "We have some planes", si apre coi volti in bianco e nero e i rispettivi nomi dei terroristi, che sarebbero diventati tanto tristemente celebri, collegati ai voli nei quali avrebbero effettuato la propria jihad: Satam Al Suqami, Wail Al Shehri, Abdul Aziz Al Omari, Mohamed Atta per il volo 11 dell'American Airlines; Marwan Al Shehhi, Fayez Banihammad, Ahmed Al Ghamdi, Hamza Al Ghamdi, Mohand Al Shehhi per il volo 175 della United Airlines; Nawaf Al Hazmi, Majed Moqed, Hani Hanjour, Khalid Al Mihdhar, Salem Al Hazmi per il volo 77 dell'American Airlines; Ahmed Al Nami, Saeed Al Ghamdi, Ziad Jarrad, Ahmad Al Haznavi per il volo 93 della United Airlines. Subito dopo, il paragrafo intitolato "Inside the Four Flights" li mostra in azione: "Five Arab nationals scheduled to board American Airlines flight 11, a 7:45 flight to Los Angeles ... were passed through without incident" (*ib.*) dice la didascalia della prima vignetta, mostrando i volti scuri, decisi e tirati dei terroristi che si mescolano alla folla di



americani intenti – come ognuno di noi – alle proprie incombenze quotidiane. “In another Logan Terminal, five other Arab nationals, boarded United flight 175, an 8 o’clock flight to Los Angeles, and took their seats, also without incident”(Ib.) commenta l’altra didascalia, mentre l’immagine mostra l’interno dell’aereo, con una hostess intenta a consegnare i guanciali ai passeggeri per rendere il loro viaggio più comodo possibile. Una sequenza di quattro vignette ci racconta e denuncia, invece, ciò che avveniva all’imbarco del volo 77 e del volo 93:

By 8 o’clock five other Arab nationals were slated to board American Airlines flight 77. At Washington’s Dulles Airport, headed for Los Angeles at 8:10 ... Three of them set off an alarm and were directed to a second metal detector, but they quickly passed inspection. The screener, it was later reported, should have ‘resolved’ what set off the alarm. He didn’t. No such problem was encountered by the four Arab nationals who boarded flight 93, a Boeing 767 heading for San Francisco from Newark International Airport in New Jersey at 8 o’clock. (Ib.)

La struttura del racconto per immagini segue molto da vicino quella redatta dai membri della Commissione Nazionale nel loro rapporto finale. Identici sono i nomi dei capitoli e dei paragrafi. Identica è la sequenza nella quale si susseguono. Simile è lo stile investigativo con cui l’indagine prende forma, anche se l’adattamento grafico procede in maniera più spedita e snella, semplificando le informazioni troppo dettagliate del testo ‘originale’ e usando le immagini per identificare immediatamente spazi e personaggi. I luoghi, le date, le ore e i minuti scandiscono la vicenda narrata a ritmo frenetico, in una maniera che un po’ ricorda la celebre serie televisiva americana intitolata *24*, andata in onda dal 2001 al 2010, con Kiefer Sutherland come protagonista nei panni dell’agente Jack Bauer della Counter Terrorist Unit di Los Angeles (sic!) che in ogni stagione si trovava a sventare una diversa minaccia terroristica; tra le caratteristiche principali della serie vanno ricordate la formula del ‘tempo reale’, che veniva spinta alle estreme conseguenze narrative, con un orologio digitale che compariva spesso sullo schermo a scandire il tempo che passava, e l’ampio uso dello *split screen*, ovvero la suddivisione dello schermo in due, tre o quattro riquadri, per seguire in contemporanea i diversi piani narrativi. Ebbene, questa soluzione visiva è stata scelta anche da Jacobson e Colón quando, nella seconda pagina del racconto, scrivono in didascalia: “What follows is a time line showing the simultaneous histories of the four hijacked airplanes as they began and completed their horrendous missions...” (Jacobson and Colón 2006: 6). E così, nelle pagine che seguono, la vicenda si sviluppa orizzontalmente in maniera diacronica (le diverse vignette raccontano ciò che accade ad ognuno dei quattro voli dirottati) e verticalmente in maniera sincronica (per controllare ciò che avviene simultaneamente nei diversi casi presi in analisi), fino al momento dello schianto (p. 25). Questo escamotage sembra molto utile e adatto ad ordinare e chiarire i tanti dettagli (luoghi,



orari, nomi arabi che difficilmente un lettore occidentale riesce a ricordare senza confonderli) e le diverse linee narrative che nel testo originale posso facilmente creare nel lettore confusione e smarrimento.⁵ Del resto, si ricorderà che fin dall'Introduzione è stato dichiarato che la versione grafica risulta più 'avvincente' ("gripping") e perciò è rivolta, in particolare, a quel "new set of readers" che mai avrebbe letto il rapporto finale della Commissione. È questo il suo compito e il suo obiettivo.

In chiusura del suo breve articolo, "What Is a Graphic Novel?", Eddie Campbell definisce il romanzo grafico come: "an emerging new literature of our times in which word, picture, and typography interact meaningfully and which is in tune with the complexity of modern life with its babble of signs and symbols and stimuli" (2007: 13).⁶ Questa definizione ci aiuta, forse, a comprendere le motivazioni per cui la versione grafica di Jacobson e Colón sia stata utile per raggiungere un pubblico più vasto e meno legato al 'tradizionale' concetto di libro; infatti, *The 9/11 Report* riesce a rievocare direttamente le immagini televisive e/o pubblicate sui giornali nei giorni a venire che fanno ormai parte del nostro background mnemonico (il crollo delle torri, l'arrivo dei pompieri, la gente ricoperta di polvere che corre per le strade alla ricerca di un posto sicuro) e anche quelle che abbiamo solo potuto immaginare (le persone che si trovano sugli aerei dirottati, lo schianto del volo 77 che finisce sul Pentagono e del volo 93 che precipita in un campo di Shankville, l'orrore delle vittime che si ritrovano rinchiusi nei grattacieli che stanno per crollare, avvolte dal fumo, dal fuoco e da una pioggia di vetri infranti). Il tratto grafico rende quei momenti drammatici in tutto il loro terrificante orrore, congelando le esplosioni e i crolli e bloccando per sempre le espressioni di dolore e di disperazione sul volto dei protagonisti. Allo stesso modo vengono ricostruiti gli eventi che avevano condotto alla tragedia delle Torri: 'la

⁵ Si confronti con la complessità narrativa del testo redatto dalla Commissione: "United Airlines Flight 175 was scheduled to depart for Los Angeles at 8:00. Captain Victor Saracini and First Officer Michael Horrocks piloted the Boeing 767, which had seven flight attendants. Fifty-six passengers boarded the flight. United 175 pushed back from its gate at 7:58 and departed Logan Airport at 8:14. By 8:33, it had reached its assigned cruising altitude of 31,000 feet. The flight attendants would have begun their cabin service. The flight had taken off just as American 11 was being hijacked, and at 8:42 the United 175 flight crew completed their report on a "suspicious transmission" overheard from another plane (which turned out to have been Flight 11) just after takeoff. This was United 175's last communication with the ground. The hijackers attacked sometime between 8:42 and 8:46. They used knives (as reported by two passengers and a flight attendant), Mace (reported by one passenger), and the threat of a bomb (reported by the same passenger). They stabbed members of the flight crew (reported by a flight attendant and one passenger)."

⁶ Sembra che Will Asner sia stato colui che ha coniato per primo il termine "graphic novel": Secondo Rana Foroohar, Tracy McNicoll, Mary Acoymo, Mark Russell and Kay Itoi in "Comic Relief; Take that, Batman. Graphic Novels are Moving out of the Hobby Shop and into the Mainstream" (2005: 58), la differenza sostanziale tra un 'comic book' e un 'graphic novel' sta nel fatto che "publishers and retailers often use 'graphic novel' to distinguish one-off books from the serialized ones put out by companies like Marvel and DC Comics".



fondazione del nuovo terrorismo', 'l'ascesa di Bin Laden e al Qaeda' e lo sviluppo dell'antiterrorismo, con un approccio narrativo che conferma punto per punto tutte le 'verità ufficiali' dichiarate dal Governo. Non a caso, nel suo celebre libro dal titolo *The 9/11 Commission Report: Omissions and Distortions*, David Gray Griffith ha fatto notare che il Rapporto – e quindi anche la 'fedele' versione di Jacobson e Colón – omette puntualmente ogni verità che non supporti la versione ufficiale dei fatti. Secondo Griffith, il rapporto della Commissione d'inchiesta sull'11 settembre non sarebbe altro che un'elaborata invenzione volta a giustificare l'operato del governo e del Presidente degli Stati Uniti d'America: una ricostruzione fatta di menzogne, omissioni e contraddizioni che in quanto tale – terrei ad aggiungere – a sua volta darebbe vita ad un ben meditato atto di terrorismo, in quanto volto a creare ansia e apprensione nella popolazione occidentale al fine di tenerla tutta unita contro il Nemico comune che rappresenterebbe il Male Assoluto del Mondo Libero e Civile/Civilizzato.

LA GUERRA È PACE, IL TERRORE È LIBERTÀ, LA DEMOCRAZIA È VIOLENZA

"From the Old Terrorism to the New" è il primo paragrafo del terzo capitolo del Graphic Novel, intitolato "Counterterrorism Evolves": una trasformazione dal 'vecchio' al 'nuovo' che è anche segno del mutamento che il concetto stesso di terrorismo ha subito con l'attacco al World Trade Center e al Pentagono. Secondo un articolo apparso sul *Guardian* il 7 maggio 2001, e quindi prima della tragedia che sarebbe avvenuta di lì a quattro mesi circa, la definizione di terrorismo⁷ preferita dal Dipartimento di Stato era: "Premeditated, politically motivated violence perpetrated against noncombatant targets by subnational groups or clandestine agents, usually intended to influence an audience."⁸ Quindi, poco prima degli attacchi dell'11 settembre, il terrorismo era caratterizzato essenzialmente da una motivazione politica e dall'intento di terrorizzare la popolazione attaccando luoghi casuali, in modo che

⁷ La definizione di 'terrorismo', molto precisa, usata dal sistema legale britannico rintracciabile nella prima sezione del *Terrorism Act 2000* è la seguente: "the use or threat of action where— (a) the action falls within subsection (2), (b) the use or threat is designed to influence the government or an international governmental organisation or to intimidate the public or a section of the public, and (c) the use or threat is made for the purpose of advancing a political, religious or ideological cause. (2) Action falls within this subsection if it— (a) involves serious violence against a person, (b) involves serious damage to property, (c) endangers a person's life, other than that of the person committing the action, (d) creates a serious risk to the health or safety of the public or a section of the public, or (e) is designed seriously to interfere with or seriously to disrupt an electronic system.. <<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/11/contents>>

⁸ <<http://www.guardian.co.uk/world/2001/may/07/terrorism>>



chiunque potesse pensare di poter essere la prossima vittima. Si legge ancora nell'articolo: "Interestingly, the American definition of terrorism is a reversal of the word's original meaning, given in the Oxford English Dictionary as 'government by intimidation'. Today it usually refers to intimidation of governments."⁹ Dopo la tragedia del World Trade Center e del Pentagono, l'unico e devastante attacco terroristico subito sul suolo americano, il concetto stesso di terrorismo – almeno nel nostro mondo occidentale – ha cominciato con l'essere associato, in maniera quasi univoca, con le azioni sanguinose e violente portate avanti da al Qaeda, la 'rete' paramilitare fondata da Osama Bin Laden alla fine degli anni Settanta del Novecento, incentrata su ideali riconducibili al fondamentalismo islamico e impegnata nell'organizzazione e nell'esecuzione di azioni violente sia nei confronti del mondo occidentale, sia dei vari regimi islamici ad esso connessi. O, per lo meno, questo si evince dal testo di Jacobson e Colón, con una puntatina alla salvezza di tutto il Mondo Civilizzato e alla distruzione dei 'nemici' dell'America e, quindi, di tutto l'Occidente.

Dal secondo all'ottavo capitolo del romanzo grafico si seguono la nascita e l'ascesa di al Qaeda e le diverse modalità con cui il governo americano, troppo blandamente, cercò di opporvisi; in particolare, nel quinto capitolo, per comprendere come l'organizzazione arrivò ad essere l'avversario più potente degli Stati Uniti d'America ed introdurre le origini del progetto 9/11, si seguono le tracce di tre subalterni: Khalid Sheik Mohamed (p. 52), Riduan Isamuddin (p. 52) e Abd Al Rahim Al Nashiri (p. 53). "According to Khalid Sheik Mohamed, he started to think about attacking the U.S. after the Trade Center bombing in 1993", dice la prima didascalia di pagina 54; nelle altre che seguono la vicenda viene ulteriormente esplicitata: "He and his nephew Yousef brainstormed and decided that New York City, the country's economic capital, was the prime target"; e ancora: "As early as 1995, they began thinking of aircraft as weapons and using them on: the Capitol, CIA Headquarters, the World Trade Center, the White House". Da quel momento seguiamo gli apprendisti di al Qaeda che si addestrano e i cospiratori che pianificano gli attentati, ideando strategie e tattiche. Osserviamo le facce, leggiamo le parole, vediamo i luoghi in cui si recarono per portare avanti la propria jihad, infiltrandosi negli interstizi di un mondo occidentale che troppo bene conosciamo e nel quale ci riconosciamo. Il momento di 'change and continuity' furono le elezioni del 7 novembre del 2000, in cui George W. Bush divenne Presidente degli Stati Uniti d'America, sostituendo Bill Clinton e lanciando la sua offensiva al terrorismo: "I'm tired of playing defense. I want to play offense. I want to take the fight to the terrorists" (65) dice il nuovo presidente alla fine del sesto capitolo, e in questo caso il termine 'terrorismo' coincide indubbiamente con

⁹ *Ib.*



gli atti portati a termine da al Qaeda e i suoi affiliati.¹⁰ Inoltre, ci viene 'mostrato' come, nonostante le innumerevoli prove raccolte dimostrassero che la 'rete' capeggiata da Bin Laden stesse progettando attacchi in America e nei confronti degli interessi americani all'estero, niente di serio venisse realmente fatto ed elaborato da parte di coloro che avevano il compito di 'proteggere' la nazione, gli americani e il 'mondo civile'. Insomma, Jacobson e Colón sostengono la teoria ufficiale dell'incapacità e della superficialità di alcuni membri appartenenti alle istituzioni preposte alla salvaguardia della nazione e dell'incomunicabilità tra le varie sezioni del sistema di governo, creando non poca preoccupazione. Come scrive, a tal proposito, Audrey Kurth Cronin in "Behind the Curve: Globalization and International Terrorism", la combinazione tra i cambiamenti inerenti la globalizzazione, la debolezza della regione araba e la risposta inadeguata che l'America ha fornito (e continua a fornire) a entrambe assicura in maniera quasi matematica che il terrorismo continuerà ad affliggere gli interessi statunitensi e occidentali nel nuovo secolo appena iniziato. Insomma, si è pensato poco e in maniera inappropriata a reagire creativamente all'ondata terroristica che è stata sferrata negli ultimi anni. Il terrorismo è un fenomeno complicato ed eclettico che richiede una strategia sofisticata che miri ad influenzarne mezzi e fini per un periodo molto ampio. Purtroppo, osserva ancora Cronin: Few members of the U.S. policymaking and academic communities, (...) have the political capital, intellectual background, or inclination to work together to forge an effective, sustained response. Instead, the tendency has been to fall back on established bureaucratic mind-sets and prevailing theoretical paradigms that have little relevance for the changes in international security that became obvious after the terrorist attacks in New York and Washington on September 11, 2001" (Cronin 2002-3: 30).

In un articolo intitolato "The Definition of Terrorism" Charles S. Ruby tiene a ricordare che – sembrerebbe banale, ma non lo è affatto! – definire un certo atto come 'terroristico' dipende dal modo in cui ogni governo lo interpreta. Non tutte le nazioni hanno lo stesso concetto di legalità, perciò due governi diversi potrebbero definire in maniera contrastante lo stesso avvenimento: "We have recently been reminded that Osama Bin Laden (the individual currently suspected of orchestrating the New York City and Washington terrorist attacks) was part of a 'freedom fighter' group that the United States supported against the Soviet Union's invasion of Afghanistan in 1979. As with a legal perspective, the use of a moral one in interpreting terrorism can result in

¹⁰ In verità, come ricorda Charles Tilly in un saggio dal titolo "Terror, Terrorism, Terrorists", nove giorni dopo l'attacco del 9/11 in un intervento al Congresso degli Stati Uniti d'America il presidente Bush disse: "our war on terror begins with al-Qaida, but it does not end there. It will not end until every terrorist group of global reach has been found, stopped, and defeated" (Tilly 2004: 5) e il Segretario di Stato, Colin Powell, gli fece eco: "In this global campaign against terrorism, no country has the luxury of remaining on the sidelines. There are no sidelines. Terrorists respect no limits, geographic or moral. The frontlines are everywhere and the stakes are high. Terrorism not only kills people. It also threatens democratic institutions, undermines economies, and destabilizes regions" (Tilly 2004: 5).



different viewpoints concerning the same act, depending on the mores of the people doing the interpreting” (Ruby 2002: 12). Dunque, se si considera che l’attacco dell’11 settembre 2001 al World Trade Center e al Pentagono aveva uno scopo dichiaratamente politico, ovvero l’eliminazione della presenza americana nel Medio Oriente, e che i responsabili agirono in maniera clandestina uccidendo vittime civili con lo scopo di creare uno stato di paura negli ‘spettatori’ (i capitalisti e il mondo occidentale), quell’atto può essere definito a tutti gli effetti ‘terroristico’. Eppure, continua Ruby:

[...] observers will be more or less likely to consider the September 11 acts as terrorism depending on the perspective they use to frame those acts. The use of a legal or moral model may obscure important variables that influence the development of terrorist groups and terrorist actions. These two perspectives will also minimize the fact that different people have different laws and morality. The taking of such perspectives may lead to a limited understanding of the attacks and increased focus on the observer’s biases rather than on the acts themselves. With a behavioral model in use, these terrorist acts can be more clearly seen for what they are. However, the use of the behavioral perspective may also dictate that governments reassess whether or not other acts of political violence they have condoned and are condoning also meet this definition, regardless how moral or legal they may be. (Ruby 2002: 15).

Insomma, leggendo con attenzione e sguardo critico il Rapporto della Commissione, prima, e la versione grafica di Jacobson e Colón, poi, è facile evincere che quello che, con gli occhi dell’occidente, viene definito ‘terrorismo’ possa avere anche un altro significato ed altre motivazioni.¹¹ Basti pensare alla diversa prospettiva fornitaci dal famoso discorso che Bin Laden rivolse agli iracheni nel novembre del 2002, tenendo ben presente che anche in questo caso la propaganda e il desiderio di coinvolgere tutti i popoli mussulmani in una ‘guerra santa’ contro l’Occidente non fossero meno presenti e funzionanti:

Chi combatte senza avere in cambio soldi è un martire. È questa la mia seconda lettera indirizzata ai nostri fratelli musulmani in Iraq. Oh gente di Salahuddin. Il vostro Jihad è un Jihad benedetto, specialmente quello dei fratelli palestinesi. Gli americani si sono messi nei guai andando in Iraq, sono rimasti impantanati nello stagno del Tigri e dell’Eufrate. Bush ha pensato che l’Iraq è ricco di petrolio e ora è rimasto bloccato. Voi state combattendo questa guerra senza porre condizioni. Questa è una crociata contro il mondo islamico.

¹¹ Al Qaeda è stata classificata come “organizzazione terroristica” dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dalla NATO, dalla Commissione europea dell’Unione Europea, dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, dai governi di Australia, India, Canada, Israele, Giappone, Corea del Sud, Germania, Regno Unito, Russia, Svezia e Svizzera.



Oh giovane popolo dell'Islam ovunque nel mondo e in special modo nello Yemen, devi puntare sul Jihad e mostrare i tuoi muscoli. Segui la retta via e non seguire il popolo che segue i miscredenti che vuole sviarti da questa missione. (...) Loro invitano l'umanità a entrare nella religione miscredente della democrazia e invitano gli iracheni ad entrare nel Consiglio governativo iracheno che opera senza seguire l'Islam; loro fanno un grande errore e sono contro Allah, l'Islam è la religione di Allah e loro sono della Jahiliya (miscredenza).

Dico agli iracheni: è davanti a voi la vittoria contro gli americani e le forze dei crociati. Loro vietano ciò che ha permesso Allah come il Jihad. (...) Dico ai fratelli iracheni che sono con voi nel vostro sforzo e nel vostro Jihad: dovete prodigarvi per instaurare uno stato islamico.

I danni che hanno subito gli americani dopo la guerra sono arrivati a tre miliardi di dollari e questo costringerà per il terzo anno agli americani a approvare un bilancio straordinario.

Oh mujahidin iracheni vi dico, per finire, che voi siete l'esercito di Allah e siete la prima linea per difendere la comunità islamica del mondo, la Nazione di Maometto. (<<http://cronologia.leonardo.it/alqaeda.htm>>)

Insomma, quelli che da una prospettiva filo-occidentale appaiono degli atti terroristici, da un diverso punto di vista (politico, economico, religioso, sociale e culturale) possono essere percepiti come missioni eroiche volte a contrastare una crociata etica-politica-economica contro il mondo islamico; esattamente come noi occidentali possiamo chiamare 'pace' quella che potrebbe essere considerata a tutti gli effetti anche una 'guerra' economica e coloniale. Del resto, quest'ambiguità, come osserva Terry Eagleton in *Holy Terror*, sta alla base stessa del concetto di 'terrorismo', come anche di quello di 'democrazia'; due concetti che spesso e sovente si scambiano le parti. Come molti altri fenomeni che si pensa abbiano un'origine antica, scrive Eagleton, il terrorismo è in realtà un'invenzione moderna. Come idea politica emerse per la prima volta con la Rivoluzione Francese; perciò, il terrorismo e lo stato democratico moderno sono gemelli per nascita (Eagleton 2005: 1). D'altronde, anche la 'ist' di 'terrorist' – sottolinea Eagleton – suggerisce sardonicamente una sorta di filosofia, sebbene essere definito 'terrorista' solitamente voglia dire essere anche accusato di non avere idee e congiurare con una dottrina magniloquente. Il terrore che s'intende scatenare è volto a realizzare un ben precisa visione politica; in senso più ampio dunque – diremmo, parafrasando ancora Eagleton – si può affermare che il terrorismo è antico come la stessa umanità, visto che gli esseri umani hanno cominciato a massacrarsi a vicenda sin dall'alba dei tempi. E, non a caso, è proprio in quel periodo che è venuto alla luce anche il concetto di sacro. È abbastanza ambiguo, infatti, che il termine *sacer* voglia dire sia benedetto che maledetto, sia santo che oltraggiato: in effetti, il sacro è pericoloso. Ora, può sembrare strano e persino irrilevante qualsiasi collegamento tra terrore e sacro, se si pensa al terrorismo dei nostri giorni: non c'è niente di particolarmente sacro nel tagliare la testa a qualcuno in



nome di Allah oppure uccidere bambini arabi in nome della democrazia. Eppure non è possibile comprendere perfettamente la nozione di terrore senza prendere in considerazione questa sua 'doppiezza': il terrore viene alla luce come idea religiosa, proprio la stessa pregnanza che il terrorismo possiede ancora ai nostri giorni; ma anche la religione è un potere profondamente ambivalente che rapisce, fa andare in estasi e nello stesso tempo annienta e distrugge (Eagleton 2005: 2). Tutto dipende, forse, dalla posizione che si prende, dal punto di vista che si assume, da una parte o dall'altra delle barricate; accorgersi di queste ambiguità dialettiche e ideologiche può essere il primo passo per farle venire giù una volta per tutte e cominciare ad esaminare le vicende storiche in maniera meno pregiudizievole, faziosa e parziale.

BIBLIOGRAFIA

Campbell E., 2007, "What Is a Graphic Novel?", in *World Literature Today*, vol 81, n° 2, Graphic Literature, (March-April), pp. 13-15.

Crenshaw M., 2000, "The Psychology of Terrorism: An Agenda for the 21st Century", in *Political Psychology*, Vol. 21, No. 2 (Jun.), pp. 405-552.

Cronin A. K., 2002-3, "Behind the Curve: Globalization and International Terrorism", *International Security*, Vol. 27, No. 3 (Winter), pp. 30-58.

Eagleton T., 2005, *Holy Terror*, Oxford University Press.

Foroohar R., T. McNicoll, M. Acoymo, M. Russell and K. Itoi, 2005, "Comic Relief; Take that, Batman. Graphic Novels are Moving out of the Hobby Shop and into the Mainstream", *Newsweek International*,
<<http://msnbc.msn.com/id/8941787/site/newsweek/>> (16 maggio 2011)

Griffin D., 2004, *The 9/11 Commission Report: Omissions and Distortions*, Olive Branch Press.

Jacobson S. and E. Colón, 2006, *The 9/11 Report. A Graphic Adaptation*, Foreword by Thomas H. Kean and Lee H. Hamilton, Hill and Wang.

Ruby C. S., 2002, "The Definition of Terrorism", in *Analyses of Social Issues and Public Policy*, <<http://www.asap-spssi.org/pdf/asap019.pdf>> (16 maggio 2011)

Tilly C., 2004, "Terror, Terrorism, Terrorists", in *Sociological Theory*, Vol. 22, n° 1, Theories of Terrorism: A Symposium (March), pp. 5-13.

Terrorism Act 2000, <<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/11/contents>> (16 maggio 2011)

The 9-11 Commission Report, <<http://www.gpoaccess.gov/911/index.html>> (16 maggio 2011)

Turk T.A., 2004, "Sociology of Terrorism", in *Annual Review of Sociology*, Vol. 30, pp. 271-286.



Whitaker B., 2001, *The definition of terrorism*, guardian.co.uk, Monday 7 May,
<<http://www.guardian.co.uk/world/2001/may/07/terrorism>> (16 maggio 2011)

C. Bruna Mancini è ricercatrice confermata di Letteratura inglese presso l'Università della Calabria. Ha pubblicato saggi su Shakespeare e le riscritture contemporanee, fantastico, mostruoso, immaginario urbano, cinema e letteratura. Si occupa anche di *translation* e *gender studies*. È autrice di *Sguardi su Londra. Immagini di una città mostruosa* (2005). Ha curato e tradotto *The Mercenary Lover / L'amante mercenario* di Eliza Haywood e *Angelica, or, Quixote in petticoats/ Angelica, ovvero Don Chisciotte in gonnella* di Charlotte Lennox. Insieme a Romolo Runcini ha curato il volume *Universi del fantastico: per una definizione di genere* (2009).

brumanci@hotmail.it